

# Cassazione penale

direttore scientifico  
condirettore  
L XII - gennaio 2022, n° 01

**Domenico Carcano**  
**Mario D'Andria**

01

20  
22

| **estratto**

UN CORTOCIRCUITO FRA RICERCA  
SCIENTIFICA, DECISIONE POLITICA E  
INFORMAZIONE AI TEMPI DELLA PANDEMIA

*di* **Giovanni Maria Flick**

## 1.5 UN CORTOCIRCUITO FRA RICERCA SCIENTIFICA, DECISIONE POLITICA E INFORMAZIONE AI TEMPI DELLA PANDEMIA

*A short-circuit between scientific research, political decision and information at the time of the pandemic*

di **Giovanni Maria Flick**

*Presidente emerito della Corte costituzionale*

1. Recentemente la Corte costituzionale si è occupata più volte del confronto tra valori essenziali e diritti fondamentali fra loro in contrasto quanto meno potenziale e/o apparente; e lo ha risolto in termini di saggezza e di equilibrio nella vicenda dell'ILVA di Taranto (sentenze n. 85/2013, n. 58/2017, n. 82/2018).

La questione, assai complessa e per certi versi drammatica, ha posto non il problema di una supremazia (*rectius* tirannia) di alcuni valori rispetto ad altri; ma quello di un equilibrio necessario tra i valori in gioco, che in quel caso erano tutti essenziali. Sono il valore della salute; quello della salubrità e dell'ambiente (per chi lavora all'interno e per chi vive all'esterno); il valore del diritto al lavoro che è fondamentale e che dovremo affrontare nella "società digitale" rileggendo in una chiave nuova l'articolo 2 e l'articolo 4 della Costituzione.

Il primo e il terzo di quei valori (salute individuale e collettiva; diritto-dovere al lavoro) ritornano ancor più drammaticamente di attualità. Si tratta degli interrogativi sollevati – nel corso della pandemia che stiamo vivendo – dal dibattito (*rectius* dallo scontro a diversi livelli) sulla possibilità per lo Stato di adottare in via diretta un generale obbligo vaccinale, salvo eccezioni giustificate da esigenze personali di salute. Oppure di giungere a quel risultato in via indiretta, attraverso limitazioni rilevanti alla vita di relazione, per chi non abbia subito la vaccinazione nelle forme di legge o non sia guarito, e non sia quindi titolare di un *green pass* variamente disciplinato, ma al più di una sorta di "lasciapassare" temporaneo (grazie al c.d. tampone) che ne certifichi la non contagiosità in un dato momento.

Si ripropone oggi in termini diversi e più ampi per la pandemia il problema a suo tempo affrontato dalla Corte per l'ILVA: il possibile contrasto fra il diritto dell'individuo (e l'interesse della società, cioè di tutti) alla salute e il diritto al lavoro e al posto di lavoro. Quel problema si pone con due prospettive: la decisione sull'equilibrio tra i due diritti; la informazione all'opinione pubblica e politica sulle ragioni di quella decisione.

In coerenza con le premesse dell'articolo 2 della Costituzione sulla sinergia tra diritti e doveri, l'articolo 4 si riferisce al significato del lavoro come diritto/dovere, come forma di partecipazione sociale, oltre che come fondamento di eguaglianza e di democrazia. È un significato essenziale da conservare, promuovere e garantire anche in una nuova prospettiva in cui il lavoro sarà profondamente diverso da quello del passato e da quello attuale.

Di quella prospettiva paventiamo gli sviluppi che possono derivare dalle applicazioni dell'intelligenza artificiale e della robotica: la disoccupazione; lo sfruttamento attraverso l'automazione; la scomparsa e/o la delocalizzazione dei posti di lavoro; il tramonto di una imposta-

zione, di abitudini e di regole con le quali abbiamo vissuto fino ad ora. Anche nella nuova prospettiva è particolarmente attuale l'avvertimento di Papa Francesco: no al lavoro "schiavo", privo di diritti e di una tutela adeguata della salute; la cultura non si lasci soggiogare dal mercato.

Il richiamo alla necessità di un equilibrio evocato dalle sentenze della Corte costituzionale sul caso ILVA sembra dunque particolarmente attuale di fronte a questi problemi che nascono dalla pandemia. Anche e più ancora per essi si pone il problema della difficoltà delle decisioni e dell'informazione in un contesto sempre più rappresentato da un coacervo di interessi e di diritti – spesso contrapposti – che vanno tra di loro coordinati, senza che nessuno di essi sacrifichi *in toto* gli altri, nella lettura e nell'applicazione dell'art. 32 Cost.

In un periodo di pandemia si pongono in termini drammatici la sequenza e l'alternativa tra il diritto fondamentale dell'individuo alla salute; l'interesse ad essa della collettività; la garanzia dell'autodeterminazione; il rispetto della dignità della persona; il rispetto di altri diritti concorrenti e talora confliggenti con il diritto alla salute, come in particolare nella specie il diritto al lavoro e al suo esercizio.

Si pensi ai problemi che nascono nell'informazione sull'opposizione ai vaccini e sull'atteggiamento della minoranza dei *no vax*. È un atteggiamento che andrebbe probabilmente contrastato "senza se e senza ma", dopo tanti tentativi di persuasione non coronati da un sufficiente e completo successo, nonostante i molti risultati positivi ottenuti con le vaccinazioni. Ciò soprattutto da quando quell'opposizione ha imboccato anche la via della violenza in nome della libertà del singolo; e da quando ci si è resi conto dei crescenti costi anche economici e degli ostacoli provocati alla funzionalità dei presidi sanitari dall'accresciuto numero dei pazienti *no-vax* che ne usufruiscono.

Può essere stato giusto cercare di non imporre immediatamente l'obbligo di vaccinazione; di arrivare ad esso attraverso una via un po' tortuosa, percorsa con l'offerta del *green pass* per agevolare la prova della nostra incapacità di contagiare gli altri o di essere da loro contagiati. È la via che seguiamo di solito in Italia (la spirale invece della linea retta quale linea più breve fra due punti) come metodo più in generale, per evitare tensioni politiche e sociali.

Il *green pass* è un'offerta condizionata certamente compatibile con la nostra Costituzione e con le garanzie ed i limiti previsti da essa per certe forme di libertà, in nome della salute e della sanità, al pari dell'obbligo vaccinale imposto direttamente. Tuttavia continuano ad esserci una serie di problemi enfatizzati e discussi forse troppo, con la complicità dei mezzi di comunicazione e con una conseguente strumentalizzazione politica ed economica – anche di fronte alla speculazione e alla ricerca di profitti ingiusti ai limiti del lecito – nel sistema complesso e confuso che si è creato al di là delle buone intenzioni.

In primo luogo vi è il problema di non aver introdotto da subito l'obbligo generale di vaccinazione – già presente e consolidato nell'ordinamento in numerose ipotesi – per molteplici ragioni (alcune giuste). Si è invece ricorso via via alla sua gradualità per persone fragili e per categorie di lavoratori in contatto con esse; da ultimo si è ricorso ad una soglia di anzianità legata alla gravità delle conseguenze del contagio. È stato un percorso lungo e complicato da regolare, da conoscere e da applicare; probabilmente è destinato a concludersi con la previsione generale dell'obbligo di vaccinazione, invece della sua raccomandazione od obbligatorietà per talune categorie di soggetti.

In secondo luogo vi è il problema di aver unificato con questa disciplina posizioni fra loro diverse per durata e per efficacia: con un conseguente *vulnus* al principio di eguaglianza e di

ragionevolezza per la differenza obiettivamente esistente tra quelle posizioni. La immunità *al* e *dal* contagio per le persone vaccinate o guarite è diversa dalla possibilità di contagiare e contagiarsi e di un suo accertamento rimesso alla minor durata e alla maggior aleatorietà del responso dei tamponi, rispetto all'efficacia dei vaccini. La rapidità e pluralità di mutazioni del virus e dei suoi effetti sulla durata della difesa assicurata dai vaccini influiscono ulteriormente sulla complessità del problema; a ciò deve aggiungersi la differenza che allo stato si è riscontrata tra chi ha seguito e chi ha rifiutato l'*iter* delle vaccinazioni (iniziale e di richiamo), con riferimento alla gravità e alla mortalità dell'infezione.

In terzo luogo vi è il problema della assimilazione tra chi (la maggioranza dei *no-vax*) ha paura o dubbi sulla efficacia del vaccino e sulle sue conseguenze per il proprio organismo; perciò chiede di essere rassicurato; e chi invece non accetta le conclusioni della scienza ufficiale perché ricorre ad altre fonti di informazione e/o muove da particolari presupposti ideologici e più o meno filosofici (ad esempio il "terrapiattismo").

Fra quelle fonti proliferano le *fake news* nella confusione creata da una comunicazione assai criticabile in tutti i suoi livelli di ordine sia tecnico, sia politico, sia mediatico. In questi casi si dimenticano comunque i limiti intrinseci e ineliminabili della libertà nell'endiadi tra diritti fondamentali e doveri di solidarietà.

In quarto luogo e da ultimo alla finalità di impedire il contagio – con le sue possibili conseguenze di malattie gravi o di morte – si sovrappone e si sostituisce quella di non pregiudicare la funzionalità delle strutture ospedaliere ed in particolare di quelle per la terapia intensiva, impedendo loro di svolgere altre funzioni sanitarie costose ed egualmente importanti. Sono finalità fra loro vicine e connesse, ma rimangono concettualmente distinte nel fondare la proporzionalità dell'obbligo di sottostare al vaccino; la confusione fra esse può ingenerare il sospetto (non temerario) che in realtà per tale via si voglia spingere i *no-vax* ad accettare il vaccino.

Perciò le motivazioni delle restrizioni alla libertà, soprattutto se sono introdotte gradualmente e con una selettività fondata sull'età, vanno spiegate con chiarezza all'opinione pubblica, per cercare di favorirne la condivisione e di evitare che vengano interpretate come frutto di negoziazioni politiche volte ad attenuare la loro portata più generale. In parole semplici, occorre motivare chiaramente le ragioni dell'introduzione di un obbligo selettivo in base all'età e non invece generalizzato per tutti.

Si teme – non certo a ragione, ma enfatizzando i requisiti e i limiti dalle restrizioni costituzionalmente corrette alla libertà nella convivenza, per la tutela della salute di tutti e di ciascuno – la "dittatura sanitaria", il controllo globale dello Stato o peggio di privati. Si invoca a tal fine la difficoltà di distinguere tra gli interventi autoritari che incidono sulla libertà personale e quelli che incidono sulla libertà di circolazione con livelli inferiori di garanzia; o si auspica addirittura la disobbedienza totale.

L'opposizione dei *no vax* si manifesta rumorosamente non nella ignoranza e nella paura più che comprensibili per gli effetti del vaccino; ma nel rifiuto di qualsiasi forma di legalità: dal travestirsi in modo inaccettabile da potenziali vittime di Auschwitz alla violenza della protesta e all'incitamento alla ribellione.

2. È significativo il parallelismo fra le *fake news* in circolazione: da un lato per contrastare le iniziative relative al cambiamento del clima; dall'altro lato per ostacolare l'adozione del vaccino come unico (allo stato e sino ad ora) mezzo di contrasto della pandemia, unitamente

alla eliminazione e all'impedimento del contatto fisico (il *lockdown* e/o la mascherina e il divieto di assembramento).

Quanto alla prima categoria di *fake news* si nega che vi sia un riscaldamento globale; si afferma che le emissioni di gas serra non provocano quest'ultimo e che l'impatto di quel cambiamento non è comunque nocivo. Si prevede che le soluzioni proposte contro il cambiamento non funzioneranno e si nega l'affidabilità alla scienza e ai movimenti ambientalisti (da *Nature Scientific Reports*).

Ogni negazionismo ha radici e ragioni diverse ma una matrice comune: un sentimento di paura e/o una presunzione cospirazionista. Rispetto al cambiamento climatico quelle radici e ragioni si sviluppano con varie motivazioni economiche e politiche e con diverse strategie. Ad esempio – per distogliere l'attenzione dalle responsabilità del settore dell'energia derivata da combustibile fossile – si evocano responsabilità e azioni individuali (ritenute comunque insufficienti ed inutili), attraverso una contro-informazione a vari livelli. L'obiettivo di fondo è quello di ostacolare o ritardare l'azione contro la crisi climatica.

Quanto alla seconda categoria di *fake news* si nega l'esistenza della pandemia; o si afferma che il vaccino – per la fretta o piuttosto per ragioni economiche – non è stato compiutamente sperimentato e non è comunque efficace. Si obietta che esso è una medicina/terapia e non un presidio di prevenzione; si prospettano gli effetti nocivi attuali e futuri della sua somministrazione, che non sarebbero né conosciuti né trascurabili. Si conclude che dietro al vaccino e al suo contenuto vi sono oscure macchinazioni e trame di profitto e di potere.

Occorrerebbe ragionare rileggendo l'articolo 9 anche attraverso la storia delle pestilenze e dei vaccini; guardare al passato per costruire il futuro confutando quelle *fake news*. Si deve distinguere tra la paura e la mancanza di conoscenza – di fronte alle quali occorre effettivamente convincere e spiegare di più e meglio – e il rifiuto aprioristico, dogmatico e di principio, che rende inevitabile la previsione di un obbligo con una sanzione adeguata e ragionevole.

L'ambiente non è una materia specifica con dei catenacci, con un confine e del filo spinato intorno. Non è soltanto un insieme di divieti; non è un grimaldello dello Stato per scardinare le libertà dei cittadini, l'autonomia e responsabilità delle istituzioni locali, le scelte di loro competenza.

Per contrastare la previsione di un obbligo vaccinale non è risolutiva la difficoltà di accertarne la violazione in una gran massa di casi. La difficoltà di accertamento non vale a giustificare l'eliminazione di molte altre leggi che sono violate quotidianamente e largamente. È vero che una legge inapplicabile o abitualmente disapplicata è peggio di una legge che non c'è; ma dobbiamo pure ricordare che – a parte la possibilità e l'efficacia di controlli *random* – la legge ha o dovrebbe avere un significato di principio e di insegnamento che dovrebbe essere conosciuto e rispettato, anche quando non è condivisa da una minoranza. Quest'ultima può sempre rivolgersi al giudice per una verifica sulla costituzionalità di quella legge; o promuoverne la modifica o abrogazione in sede politica.

A questo proposito è opportuno ricordare le radici di fondo dell'atteggiamento dei *no-vax*: il rimprovero alla scienza di non avere certezze; l'ostinarsi in una prospettiva egoistica e antropocentrica delle proprie libertà senza limiti; la fede e l'illusione della onnipotenza della tecnologia; l'aspirazione ad essere "minoranza eroica e consapevole" a difesa del bene comune contro una maggioranza succube e inerte. Ma questa minoranza per composizione e per motivazioni è esattamente l'opposto di quanti – con radici sociali, culturali, politiche e ideologiche fra loro molto diverse – si opposero nella storia del nostro Paese alle tante manifestazioni

di oppressione, di egoismo, di mancanza di libertà, di fascismo, che segnarono quella storia; anzi, se mai è proprio la testimonianza di un individualismo esasperato.

Quanto alla sanzione – che deve ovviamente essere ragionevole e proporzionata – non occorre certo ricorrere sempre e soltanto alla minaccia del carcere o alla coercizione fisica. Si possono ricercare e individuare altre forme di sanzione che non incidano sulle componenti essenziali dell'identità personale al pari della provazione della libertà personale (tempo, spazio, relazioni sociali con altri). Così come si possono ipotizzare accertamenti e controlli *random* nella frequentazione di luoghi pubblici o aperti al pubblico che richiedono un accesso con il *green pass*; senza bisogno di programmare accertamenti che oltre alle garanzie di previsione legislativa comportino anche quelle riserve di giurisdizione (cioè un provvedimento *ad personam* del giudice) al pari di quanto richiesto dall'articolo 13 della Costituzione per le limitazioni alla libertà personale.

Un'ultima considerazione a questo proposito: i requisiti del trattamento sanitario obbligatorio – anche quando come nel caso del vaccino non può giungere alla coercizione fisica – devono essere la previsione per legge (o decreti-legge in casi di straordinaria necessità e di urgenza); la proporzionalità con i fini che si perseguono; la ragionevolezza in termini di eguaglianza e di temporaneità. Sono requisiti che condizionano la scelta della sanzione per la trasgressione alla legge; che, per quanto da valutare congiuntamente, attengono più alla competenza scientifica e medica per la proporzionalità tra mezzi e fini e più alla competenza politico-giuridica per la ragionevolezza.

3. L'esplosione e il protrarsi della pandemia che tutti abbiamo vissuto e sofferto negli ultimi due anni è certamente un'emergenza globale di estrema gravità, che l'umanità deve subire e fronteggiare. Non è tuttavia forse la più grave a paragone di emergenze anche più drammatiche: il cambiamento del clima; la carenza dell'acqua e la lotta per essa; le migrazioni di massa; le disuguaglianze sempre più marcate fra popoli e fra esseri umani; le devastazioni dell'ambiente e gli attentati alla biodiversità; la carenza e i costi dei medicinali sotto brevetto.

Quelle emergenze fra l'altro hanno inciso e tuttora incidono sulla pandemia. Si pensi alle popolazioni prive di presidi vaccinali e alla sfida che la pandemia ha proposto imparzialmente anche alla "civilissima" Europa, sommergendola al pari se non più dei paesi diseredati.

La pandemia ha colpito in modo particolarmente incisivo la condizione umana, enfatizzando e aggravando con le sue caratteristiche le disuguaglianze preesistenti. Ha assalito in condizioni di eguale trattamento tutto il mondo, compresi i paesi ricchi. Ha mostrato una visibilità particolare, rendendo evidente la mancanza di istituzioni sovranazionali e di iniziative globali in grado di reagire efficacemente ad essa.

Di fronte al dilagare delle varianti del virus e alla sua veloce diffusione globale occorre "salvare l'Africa per salvare tutti". Occorre cioè una nuova gestione dei farmaci salvavita e dei vaccini, che superi la logica del brevetto e del mercato almeno per essi. Il carattere globale della pandemia richiede per fronteggiarla una strategia globale che imponga di superare la logica perseguita prevalentemente sino ad ora: programmare il vaccino solo per i paesi ricchi e per il mercato, in una prospettiva di profitto.

Questa prospettiva si coglie già in una decisione della Corte costituzionale (sentenza n. 20/1978) in cui essa dichiarò incostituzionale – per il suo contrasto con i principi del libero mercato e della concorrenza, con la promozione della ricerca scientifica e con la tutela della

proprietà intellettuale – il divieto di brevettazione dei farmaci, sia nei principi attivi che nei processi di produzione.

Era un divieto “temporaneo”. Ma rimase in vigore a far data dall’Unità d’Italia per oltre un secolo; una concezione dell’articolo 42 della Costituzione tutt’altro che liberista – poi modificata – che escludeva i beni immateriali dal godimento del diritto di proprietà, compresi fra essi i medicinali per ragioni di ordine protezionistico dell’industria nazionale.

La Corte peraltro sottolineò in tale occasione che al di là dei valori economici e commerciali si deve prioritariamente perseguire l’interesse della salute. Si deve quindi prevedere sia una licenza obbligatoria, anche e soprattutto per le esigenze dei paesi più poveri; sia un esproprio per ragioni di pubblica utilità, nel caso di “rarefazione speculativa”.

Da ciò la richiesta – discussa a livello politico sovranazionale – che tutti i paesi siano messi in condizione di produrre il vaccino nella quantità necessaria al proprio fabbisogno, se pure con aiuti per affrontare l’onerosità della licenza obbligatoria; e la richiesta che si affrontino per quei paesi i problemi di una catena di conservazione e di distribuzione assai complessa. È una esigenza in linea con la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo (articolo 25), con la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea (articolo 35), con la Costituzione del nostro paese e il principio di solidarietà che ne è un fondamento (articoli 2 e 32).

La vaccinazione “globale” contro la pandemia, comprendendo in essa anche i paesi “poveri” e la eliminazione delle differenze fra questi ultimi e i paesi “ricchi”, non è necessaria soltanto per ragioni di solidarietà. È tale anche per ragioni di sopravvivenza dei secondi; quelle differenze oscillano dalla vaccinazione al 60% nei paesi avanzati a quella fra il 5% e il 2% nei paesi più poveri.

La possibilità per le varianti del virus della pandemia di bypassare le difese dei paesi ricchi è una realtà molto concreta. Sono drammatiche le conseguenze che ne possono derivare in termini di recessione e di diminuzione del reddito globale: non solo per quei paesi, ma altresì per l’economia mondiale.

Il rapporto fra costi (compresi quelli di approvvigionamento, distribuzione e somministrazione) e benefici di un intervento per “vaccinare il mondo” è considerato nettamente a favore di questi ultimi. Eppure la possibilità, la opportunità e la necessità di un simile investimento non sembra sfiorare le valutazioni e le prospettive economiche di esso, al di là di iniziative quasi soltanto simboliche e di facciata.

Occorre tuttavia tenere presente che di pandemia si muore più nei “paesi ricchi” che in quelli “poveri”. La “strage in Africa” da molti temuta non sembra essersi verificata, anche se si continua a morire per i mali ancestrali della regione (fame, sete, guerre locali, morbilità). Tuttavia “opulenza e fragilità” sono una caratteristica della pandemia, anche per la “vitalità demografica” dell’Africa e per l’incidenza delle malattie del benessere sulla mortalità della pandemia; anche se ciò non vale ad escludere la necessità di un impegno per la distribuzione planetaria dei vaccini.

4. Di fronte alla globalità della pandemia, la scienza sembra aver agito con una visione globale della ricerca, secondo le indicazioni desumibili anche dall’articolo 9 Cost. La politica sembra invece non aver colto questa visione. Da un lato ha rischiato di vanificare l’efficacia dell’azione di contrasto ad un virus di diffusione globale; dall’altro lato ha rischiato di alimentare le fantasie complottiste di alcune teorie *no-vax*. Ha scelto di contrastare e inseguire *ex post* la pandemia, subendola anziché prevenirla *ex ante*.

La pandemia ha reso evidenti la fragilità, il legame e l'interdipendenza fra la salute delle persone e quella della terra, in quanto effetto di catastrofi ecologiche come la deforestazione, la cementificazione, l'inquinamento dell'aria, il riscaldamento climatico, il prelevamento eccessivo di risorse naturali, gli allevamenti intensivi .... Ha dimostrato l'elevatissima interdipendenza fra paesi e fra popoli, attraverso la sua diffusione rapida tramite il contagio. Ha interferito in modi fra loro diversi sulle condizioni di vita, sull'attività economica e di scambio, sulle relazioni fra paesi; senza tuttavia essere contrastata con una reazione coordinata e globale dai vari paesi coinvolti.

In un simile contesto, fra le prime "vittime" della pandemia sembrano doversi annoverare la conoscenza e l'informazione, nei loro diversi livelli di competenza e di destinazione a seconda dei destinatari. Ciò è ampiamente testimoniato dai problemi, dai dibattiti e dalle polemiche provocati dalle inevitabili alterazioni che si sono verificate rispetto alla sequenza usuale e normale fra le proposte della scienza e le risposte della politica.

La divergenza tra proposte scientifiche, risposte politiche e informazioni dell'opinione pubblica non è certo una novità nel campo della vaccinazione, a partire dalla testimonianza di Arturo Carlo Jemolo nel 1961 sulla storia dei conflitti fra libertà e obbligo vaccinale. Valgono a tal fine il richiamo di una proposta costituzionale del 1812 per la perdita dei diritti civili di chi non vaccinava i propri figli; e il richiamo di una reiterata presa di posizione di Salvemini sul punto nel 1910 e nel 1911, sulla profilassi anticolerica e sui tumulti e i conflitti occasionati da essa per la paura dell'isolamento e domiciliare e del lazzaretto da parte della "povera gente". Non è necessario risalire alle pagine dei Promessi Sposi dedicate a Don Ferrante da Alessandro Manzoni, per rendersene conto.

Le proposte sono state spesso diverse fra gli scienziati sulla conoscenza del problema, soprattutto per la sua novità. Qualche volta lo sono state anche per le rivalità fra di loro e gli eccessi di protagonismo incentivati dall'utilizzo del mezzo televisivo. Talvolta una certa arroganza da parte degli scienziati, la loro pretesa di un consenso incondizionato sulla fiducia, il loro rifiuto di accettare i propri limiti hanno indebolito il loro prestigio e la loro credibilità.

Sulle proposte degli scienziati si sono fondate le scelte e le decisioni conseguenti della politica. Anche esse sono state molto diverse fra loro, con numerose alternative e ancor più numerose strumentalizzazioni o rincorse concorrenziali.

Da entrambe – le proposte della scienza e le scelte della politica – sono derivati i contenuti e le forme di una comunicazione all'opinione pubblica che è risultata troppo strumentalizzabile in un clima di ignoranza e di presunzione. L'approccio della politica è risultato troppo caotico e contraddittorio. Quello della informazione è risultato troppo finalizzato alla spettacolarizzazione ed allo scontro. Sembra quasi che in questo quadro l'informazione si sia ritagliata prevalentemente un ruolo di intrattenimento e quindi di profitto, nei numerosi *talk-show* che si sono susseguiti oltre misura di fronte alla comprensibile ansia di conoscere la verità da parte dell'opinione pubblica.

Quei *talk-show* – oltre alla strumentalizzazione politica e commerciale – sono sembrati e sembrano dedicati più alla spettacolarizzazione che a proporre una conoscenza chiara, seria e nei limiti del possibile approfondita, rispetto alla massa di *fake news* che affollano questa nuova arena. Tuttora essi vengono ricercati ed apprezzati, nonostante un inizio di saturazione e di rifiuto per i loro eccessi. Tanto da spingere qualcuno ad invocare restrizioni, linee-guida o redini governative nei confronti dell'informazione, che in sé sono tuttavia rischiose perché possono degenerare in censure della libertà fondamentale di manifestazione del pensiero.

La comunicazione è essenziale nella gestione della pandemia come fenomeno di massa, per la sua inevitabile e rilevante influenza sul comportamento dei cittadini. Tuttavia è del pari inevitabile la diversità di prospettive e di orientamenti nella fase della ricerca e la conseguente loro variabilità continua. In un contesto del genere, la libertà di espressione delle posizioni contrarie a quelle dominanti andrebbe rispettata con la cautela, la moderazione e la serietà professionale di separare il diritto di cronaca dal sensazionalismo per catturare l'*audience*. Una soluzione a tal fine è stata proposta nel privilegiare un confronto fra possibili soluzioni più che una dialettica fra opinioni non sempre attendibili e verificabili, troppo spesso alimentate da *fake news*.

L'opinione pubblica era ed è direttamente coinvolta. Oscilla tra dubbi, paure, condizionamenti di vario genere. Questi ultimi incidono spesso sulle giuste restrizioni di libertà che divengono necessarie e sono costituzionalmente consentite per ragioni di solidarietà e di tutela dell'altrui diritto e dell'interesse collettivo alla salute.

L'opinione pubblica è in buona parte incerta sulla necessità e/o sulla eventuale pericolosità della vaccinazione e sul suo surrogato o incentivo attraverso il *green pass*, nonché sulle conseguenze della disponibilità/manca di quest'ultimo. Basti pensare ai dibattiti e ai disordini dianzi ricordati, che hanno accompagnato la posizione dei *no-vax* e dei *no-pass* in manifestazioni che spesso avevano anche ben altre intenzioni, obiettivi e modalità di manifestazione.

Sotto questo profilo – rispetto alla *escalation* del *green pass* da *mini* a *maxi*; all'aggiunta ad esso del tampone (inficiando la credibilità del vaccino); nonché rispetto alla selezione e alla progressiva estensione dei suoi destinatari – sarebbe stato forse e sarebbe tuttora preferibile optare per l'obbligatorietà del vaccino, ritenuta più opportuna da molti (compreso, sommessamente, chi scrive).

La scelta del *green pass* anziché dell'obbligo vaccinale generalizzato è dovuta a molteplici ragioni: il timore di una crisi nella maggioranza politica e parlamentare; la difficoltà dei controlli e del rispetto dell'obbligo di una legge la cui inosservanza era difficile da sanzionare; il desiderio apprezzabile di convincere piuttosto che obbligare.

Tuttavia si è sottovalutato il significato della legge come affermazione di un principio fondamentale e costituzionale di solidarietà e di limite necessario alla libertà e alla salute di ciascuno per garantire quelle di tutti. Si è sottovalutata la complessità della disciplina che ne è nata ed il rischio che essa fosse in realtà interpretata come un obbligo imposto per vie traverse senza avere il coraggio di enunciarlo esplicitamente. Si sono alimentati forse un contenzioso e una protesta superiori a quelli nascenti dall'imposizione *una tantum* di un obbligo (oltretutto già presente e consolidato per altri tipi di vaccinazione), ribadito recentemente dalla legge nel 2017 e dalla Corte costituzionale.

La riflessione sulla conoscenza, sull'informazione e sui relativi strumenti, deve infine tener conto delle condizioni evidenziate dal recente contesto della pandemia, tuttora purtroppo in corso; quelle condizioni hanno inciso largamente sulle relazioni coinvolte da quest'ultima. Primi fra esse sono il rapporto tra individuo e persona; il confronto tra libertà e autorità; le relazioni tra le diverse forme di libertà e le rispettive garanzie, come nel caso della libertà personale e di quella di circolazione e soggiorno, con la zona grigia inevitabile fra esse.

Vi sono poi il confronto tra la libertà di ciascuno e quella degli altri alla luce della duplice prospettiva personalistica e pluralistica delineata chiaramente dalla Costituzione; nonché il confronto tra la libertà del singolo, il dovere di solidarietà e l'interesse della collettività, alla luce

della sintesi altrettanto chiaramente delineata dalla Costituzione nell'articolo 32 in tema di salute.

In un simile contesto è inutile stupirsi e recriminare troppo sugli errori e le responsabilità del passato. Entrambi si devono suddividere equamente fra tutti i protagonisti della vicenda nel mondo della scienza e della ricerca, in quello della politica e in quello della comunicazione. V'è piuttosto da cercare di evitare che il corto circuito fra di loro continui a provocare danni, attraverso l'uso (e troppe volte l'abuso) di strumenti tecnologici di comunicazione e di persuasione sempre più aggiornati e potenti, senza spiegarne e regolarne la portata e i rischi, oltre i vantaggi.

#### **Ulteriori indicazioni per approfondimenti in:**

BUCCINI G., *Equivoci europei sul Covid in Africa*, 2 dicembre, *Corriere della Sera*, 2021

BOERI T. - PEROTTI R. - SPILIMBERGO A., *Vaccinare i paesi poveri*, 23 dicembre, *La Repubblica*, 2021

CAZZULLO A., *Dove è finito il modello Italia?*, 7 gennaio, *Corriere della Sera*, 2022

CIANCARELLA A., *Vaccini, quando il diritto alla salute vale più dei brevetti farmaceutici*, 3 febbraio, *Il Messaggero*, 2001

DE LUNA G., *Minoranza eroica, illusione Novax*, 7 gennaio, *La Stampa*, 2022

IRTI N., *Dissentire su una legge non significa poterla violare*, 20 gennaio, *La Stampa*, 2022

PRODI R., *Unica via d'uscita. Ogni Stato sia autorizzato a produrre il suo vaccino*, 31 gennaio, *Il Messaggero*, 2021

RAMPINI F., *La strage mai avvenuta*, 7-gennaio, *Corriere della Sera*, 2022

